



MARIA DI BUENOS AIRES

L'OMBRA ARGENTINA SULLA STORIA

Mettere in scena la Maria di Buenos Aires di Astor Piazzolla e Horacio Ferrer è per un regista un onore e una sfida e di questo non posso che ringraziare il coraggio artistico e produttivo del Festival di Tagliacozzo.

Un onore perché si ha la possibilità di dare vita scenica ad un capolavoro dell'ultima parte del Novecento, evento assai raro nel nostro lavoro sempre concentrato sulla storia passata e una sfida perché Maria non è un'opera in senso classico, anzi non è proprio un melodramma tanto che la sua definizione più corrente è Opera Tango.

Un regista deve materializzare in scena l'immateriale mondo dei versi visionari e allucinati di Ferrer e l'ossessiva architettura musicale di Piazzolla.

E poi deve raccontare di Maria, della sua Odissea nelle vesti prima di Donna condannata al sacrificio e poi di Ombra costretta a vagare per una città irreali, nevrotica, ingannevole e struggente.

Un cammino concentrico e tragico che avvicina la Maria di Piazzolla e Ferrer ai grandi personaggi letterari "che vagano" alla ricerca del proprio senso e destino come il Bloom di Joyce o il Mattia Pascal di Pirandello.

Lo spettacolo che con lo scenografo Giacomo Callari presenteremo non potrà prescindere dalla data di composizione della Maria, 1968 e soprattutto da quello che è accaduto pochi anni più tardi. Sarà una specie di conto alla rovescia fino al tragico 1976, anno del sanguinoso colpo di stato dei militari e della successiva strage di giovani e di oppositori del regime. Una macchia orrenda per la storia argentina, una macchia indelebile per la storia dell'America latina, un'altra macchia per la storia del Novecento.

E il destino di Maria coinciderà sempre di più con quello della sua Buenos Aires, sempre più martoriata dalle torture, dai voli della morte, dalla soppressione della libertà.

Il tango, suonato e ballato, sarà il linguaggio di questa storia, un "flusso interiore" musicale, uno scanner affascinante e rapinoso che illuminerà le tappe di questa Odissea che, oggi, con gli occhi del presente, non è più solo il viaggio di Maria ma è anche il nostro di viaggio alla ricerca del senso dell'essere e del non essere. La musica come metafora ultima del cammino dell'uomo.

Giandomenico Vaccari